

Alberto Marino

Bascapè, ultimo atto

La storia esaltante e il destino crudele
di Enrico Mattei

Presentazione di Francesco Malgeri
Introduzione critica di Francesco Sidoti


aras
EDIZIONI

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Vietata la riproduzione anche parziale
© Aras Edizioni 2021
ISBN 9791280074652
© Coordinamento grafico di Jonathan Pierini

Aras Edizioni srl
redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)
www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

© In copertina: Acquerello di Luigi Campanelli

L'opera è stata realizzata con il contributo
del Comune di Acqualagna



Coloro che esercitano un comando non fanno in realtà che prestare servizio a coloro cui sembra comandare; essi, infatti, non comandano per desiderio di gioia e di dominio ma per fare del bene agli uomini, non per orgoglio di primeggiare ma per amor di provvedere.

San Agostino, *De Civitate Dei*

Rivolgo i miei più affettuosi ringraziamenti all'artista Luigi Campanelli per la gentile concessione di copertina. L'immagine, che risale agli anni '60, denota simbolicamente la ratio del libro: la ricerca sofferta della verità che si destruttura nelle molteplici forme della vita, sempre attraverso un viaggio verso l'ignoto.

Ringrazio, inoltre, il fotografo Gabriele Arseni per le foto del monumento dedicato a Mattei presenti nel primo capitolo.

Alberto Marino

PRESENTAZIONE

FRANCESCO MALGERI¹

Sono ormai trascorsi sessant'anni dal tragico evento che vide la morte prematura di Enrico Mattei e restano ancora fitti i misteri che impediscono di far luce sulle cause e sulle responsabilità che hanno provocato la scomparsa di un personaggio che ha segnato profondamente la vita politica ed economica del nostro paese, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Proprio sulla drammatica vicenda dell'incidente di Bascapè, Alberto Marino aveva pubblicato, nel 2014, un volume dal titolo *Enrico Mattei deve morire! Il sogno senza risveglio di un Paese libero* (Castelvecchi Editore, Roma), dedicato alla figura di Mattei, con l'attenzione alle trame e ai possibili mandanti che sono alla base dell'attentato che ne ha provocato la morte.

In questo nuovo volume, Alberto Marino torna sulla figura di Mattei, per tracciarne un vivace profilo, delineando le sue origini, l'ambiente, la personalità, le amicizie, l'umanità, le battaglie e gli ideali civili e politici, la vocazione e la capacità imprenditoriale, destinata a

¹ Professore emerito di Storia contemporanea, Università La Sapienza di Roma.

favorire la ripresa economica e lo sviluppo industriale del paese.

Mattei trascorse gli anni giovanili in diversi contesti, a cominciare da Acqualagna, suo paese natale, ove frequentò le scuole elementari. La biografia giovanile di Mattei è ripercorsa da Marino con l'attenzione anche alla dimensione abruzzese, ricordando in particolare Casalbordino, in provincia di Chieti, dove il padre Antonio, nativo di Civitello Roveto, aveva assunto la reggenza della Caserma dei Carabinieri, in seguito alla promozione ottenuta per la cattura ad Acqualagna del brigante Musolino. La presenza di Mattei in Abruzzo è ripercorsa anche alla luce di testimonianze e ricordi di cittadini, che hanno beneficiato dell'aiuto e del sostegno del presidente dell'ENI.

Fu il trasferimento con la famiglia a Matelica, nel 1919, a segnare per Mattei l'avvio di una serie di esperienze di lavoro che lo prepararono, dopo il suo trasferimento a Milano, nel 1928, ad affermarsi in campo imprenditoriale, assumendo, nel 1934, assieme al fratello Umberto, la guida di una azienda di prodotti chimici, l'Industria chimica lombarda grassi e saponi.

Nel corso di questi anni, durante il regime fascista, Mattei maturò le sue scelte. La sua formazione e l'educazione familiare avevano alimentato in lui ideali legati alla tradizione cattolica e un senso pieno dei valori della giustizia e del lavoro. Fu decisivo, nello sviluppo delle sue convinzioni morali, culturali e politiche, l'incontro e l'amicizia con Marcello Boldrini, professore dell'Università cattolica di Milano, anche lui marchigiano, originario di Matelica, uomo di grande apertura culturale, vicino alle istanze democratiche di ispirazione cristiana che stavano emergendo in seno all'Università cattoli-

ca, grazie ai nomi di Dossetti, Fanfani, Lazzati ed altri. Come sottolinea Marino «quella di Mattei con Boldrini fu un'amicizia che durò tutta una vita ed ebbe un significato importante per le sue scelte politiche future e per la sua promozione negli ambienti dell'industria italiana e in quella internazionale».

Queste influenze, queste amicizie e questi valori convinsero Mattei a partecipare alla guerra di liberazione contro il nazifascismo, ad impegnarsi in prima persona nella lotta partigiana, avendo al suo fianco figure significative di cattolici impegnati nella Resistenza, come Cefis, Marcora, Ferrari Aggradi, Brusasca ed altri. Arrestato a Milano il 26 ottobre 1944, dopo quarantacinque giorni riuscì a fuggire, assumendo il ruolo di coordinatore delle formazioni militari democratico cristiane di tutta l'Alta Italia. Lo vedremo il 26 aprile 1945, sfilare, a fianco di Luigi Longo, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna ed altri esponenti del CLN in testa alle colonne partigiane per le strade di Milano, come testimonia una storica foto di quell'evento. La Resistenza, come emerge dalle pagine di Marino, fu momento cruciale nella biografia di Mattei, che alla guerra di liberazione diede un significato fondamentale come base per la costruzione del nuovo stato democratico. Per lui la Resistenza e la lotta al nazi-fascismo costituivano il fondamento della Costituzione repubblicana.

Con la liberazione e la fine della guerra si apriva, per Mattei, nella nuova realtà dell'Italia democratica, la strada che doveva portarlo a divenire protagonista di straordinarie iniziative economiche e industriali. Nella sua ricostruzione, Marino ripercorre con attenzione questo sorprendente cammino.

In pochi potevano prevedere i risultati e i successi che

Mattei era destinato a raggiungere, quando il 28 aprile 1945, ad appena tre giorni dalla liberazione, venne nominato, grazie alla sua competenza in campo industriale, commissario straordinario dell'AGIP, l'azienda per la ricerca degli idrocarburi nata nel 1927. A Mattei veniva affidato il compito di curatore fallimentare dell'azienda petrolifera, giudicata improduttiva e particolarmente onerosa per le casse dello Stato. Come sottolinea Marino, il fatto che l'AGIP fosse un ente creato dal fascismo accentuava il desiderio di liquidazione.

Tuttavia, Mattei giudicava positiva l'attività svolta dall'AGIP. Va ricordato che, a partire dal 1939, erano state avviate una serie di ricognizioni sistematiche nella pianura padana che avevano portato alla individuazione di giacimenti di gas naturali. Contravvenendo agli ordini ricevuti, fronteggiando la burocrazia e gli ambienti economici, industriali e politici che poco gradivano il suo attivismo e la sua presenza alla guida dell'AGIP, Mattei tenne duro, cercando di far valere le sue ragioni, per evitare la chiusura dell'azienda petrolifera.

Ma il 30 aprile 1947 la battaglia sembrò perduta. Nella sede dell'AGIP, venne raggiunto un accordo che prevedeva la fine dell'azienda petrolifera. Le sorti dell'AGIP sembravano segnate. Se l'azienda petrolifera riuscì a sopravvivere lo si deve all'impegno di Ezio Vanoni – figura di rilievo nel campo degli studi statistici ed economici, più volte ministro nei governi De Gasperi – che fiancheggiò Mattei nella decisione di non liquidare l'esperienza dell'AGIP.

Dopo essere riuscito a mantenere in vita l'azienda, Mattei si dedicò alla riorganizzazione dell'AGIP e alla sistematica esplorazione del territorio della Val padana, che doveva portare alla scoperta dei primi pozzi petroliferi, inaugurati nel giugno 1949 a Cortemaggiore.

Lo sforzo impresso da Mattei a questo impegno di ricerca fu notevole, come emerge anche dai dati relativi alle perforazioni effettuate: 14 mila metri nel 1949, 123 mila nel 1951, 130 mila nel 1952. Oltre al pozzo di Cortemaggiore furono scoperti giacimenti di gas nel 1950 a Conegliano (Milano), Pontenure (Piacenza), nel 1951 a Bordolano (Cremona), nel 1952 a Correggio (Reggio Emilia) e Ravella. Il 1° giugno del 1952 veniva inaugurato, alla presenza di De Gasperi, il primo grande metanodotto che andava da Cortemaggiore a Torino, rifornendo di gas naturale le principali città della Lombardia, del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia.

L'AGIP si avviava a diventare la grande protagonista della politica energetica italiana ed uno dei fattori del processo di sviluppo che avrebbe caratterizzato l'economia italiana negli anni successivi.

Siamo negli anni dell'età degasperiana, espressione di una politica basata su un progetto di graduali riforme, che miravano a far progredire il paese, garantendo la difesa del metodo democratico, a far ritrovare all'Italia il suo posto sul piano internazionale, attraverso l'alleanza occidentale e ad assicurare una crescita sul piano economico e sociale, ponendo le premesse per il grande balzo che maturò all'inizio degli anni Sessanta.

De Gasperi non era un sostenitore dell'intervento dello Stato nella vita economica, giudicando l'economia di mercato lo strumento che meglio favoriva lo sviluppo economico del paese. Tuttavia, l'influenza della scuola sociale cristiana e della dottrina sociale della Chiesa lo portavano a non trascurare i valori del solidarismo e l'esigenza di superare le logiche del profitto e di un individualismo che sembrava ignorare i valori della persona e le esigenze della società.

De Gasperi difese con convinzione la linea proposta da Mattei e Vanoni circa il futuro della politica petrolifera ed energetica italiana. Nel febbraio 1953, favorì la nascita dell'Ente nazionale idrocarburi, approvato in Parlamento con l'astensione delle sinistre, sulla base di un disegno di legge presentato sin dalla metà del 1951 dallo stesso Vanoni. L'ENI riunì, secondo il modello dell'Iri, le aziende pubbliche che operavano nel campo degli idrocarburi, con il compito di promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale.

Questa linea industriale e politica, come sottolinea Marino, venne a scontrarsi con gli interessi delle grandi compagnie petrolifere internazionali, le cosiddette *Sette sorelle*. Mattei mirava a rompere questo monopolio, proponendo ai paesi produttori contratti che superavano le vecchie formule di sfruttamento di tipo coloniale. Questa politica, che avrebbe aperto la strada a importanti intese con l'Egitto, l'Iran, il Marocco, il Ghana, la Nigeria, il Sudan, la Tunisia, la Libia ed altri paesi africani e asiatici, si avvalese di un atteggiamento del governo italiano amichevole nei confronti dei paesi avviati verso la piena autonomia e indipendenza politica e disponibili ad intese ed accordi che superassero le vecchie clausole imposte dai grandi *trusts* petroliferi multinazionali.

Le pagine di Marino ci consentono di far luce anche sulle intese che Mattei realizzò con l'Unione sovietica, per l'acquisto del petrolio russo, un argomento che oggi evidenzia una scottante attualità. Come scrive Marino, «l'ENI arrivò a garantire nel 1959 le importazioni petrolifere italiane dall'Unione Sovietica fino al 16% della domanda interna. L'Italia diventò il primo partner commerciale petrolifero con l'Unione Sovietica che ci forniva tre milioni di tonnellate annue di greggio e che salen-

do nei contratti successivi arrivò ad assicurarci più di un quarto del petrolio di cui l'intera nazione necessitava».

Questa politica evidenziava eccezionali capacità imprenditoriali, e una particolare sensibilità alle esigenze energetiche necessarie allo sviluppo economico e industriale del paese. Grazie a Mattei, l'Italia superava il periodo della ricostruzione e poteva guardare con speranza e fiducia all'avvenire, nella convinzione di essere alla vigilia di una svolta storica, che doveva portare non solo maggiore giustizia sociale e maggiore benessere ma anche una maturazione civile e democratica del paese.

Sono anni nei quali si coglie l'esigenza di un grande disegno riformistico, capace di realizzare quelle trasformazioni strutturali ed economico-sociali, che avrebbero dovuto dare all'Italia un volto più moderno, aperto al nuovo, con uno Stato a grande sensibilità sociale, che si assumeva nuovi compiti e nuove forme di intervento nella vita pubblica, animato dalla volontà di realizzare un processo di modernizzazione e di sviluppo sul piano sociale ed economico e di dar vita ad una democrazia sostanziale, che doveva penetrare nel tessuto civile, nelle articolazioni della vita nazionale.

Non sappiamo quali esiti avrebbe avuto questo progetto senza la prematura e tragica fine del presidente dell'ENI. Resta comunque, come sottolinea Marino nelle sue conclusioni, «l'opera di Mattei, esemplare e benefica per il popolo italiano» e resta «l'amore di Mattei per il suo Paese, la sua intelligenza geniale e dinamica, il suo sacrificio personale che supera il tempo e vince l'iniquità del turpe disegno criminale che l'ha fatto morire, per restituircelo ogni volta alla commossa riconoscenza e al comune amore del popolo italiano».